

## Il cavallo e il suo addestramento dalle origini ai giorni nostri

SERENA CAPPELLO

*La polvere del recinto era l'inizio,  
l'inizio del giorno di lavoro  
e della maggior parte delle riflessioni serali*

Lea Ainsworth Kennet W. Davis, *The Catch Pen*

Orgoglio di re e conquistatori, giocattolo preferito dei bambini, compagno inseparabile di attori che hanno reso famosi i film western, soggetto sfruttato nei messaggi pubblicitari per la sua velocità, resistenza e potenza, il cavallo non è sempre stato lo splendido animale che conosciamo oggi, con il corpo slanciato e muscoloso; al contrario, il suo percorso evolutivo è stato molto complesso.

Il ritrovamento del primo antenato fa risalire la sua esistenza a 60 milioni di anni fa e lo situa nelle foreste del nord America; era alto circa 40 cm, caratterizzato da cinque dita per piede, si cibava di foglie ed evitava accuratamente gli spazi aperti nei quali sarebbe stato una facile preda. Con il passare dei millenni le praterie si sostituirono alle foreste e, contemporaneamente, questo animale si trasformò in un modo che lo rese sempre più adatto a percorrere lunghe distanze alla ricerca di nuovi pascoli. L'equide evolutosi fino a questo periodo fu definito *Mesohippus*: era aumentato nelle dimensioni, il numero delle dita era diminuito e gli arti si erano allungati. Le successive evoluzioni originarono il *Merychippus* e il *Pliohippus* che presentavano un aspetto equino già ben delineato e molto simile a quello del cavallo attuale.

Circa un milione di anni fa i primi veri cavalli migrarono verso l'Europa e l'Asia. Si è ipotizzato che il passaggio sia avvenuto percorrendo il territorio che collegava il continente americano con quello asiatico (attuale stretto di Bering); successivamente il loro numero iniziò a diminuire, forse a causa di cambiamenti climatici oppure per l'avvento di un

nuovo predatore: l'uomo. Il suo incontro con il cavallo fu sicuramente un momento decisivo per entrambi; a differenza di capre, pecore e bovini, divenuti già da tempo animali domestici, il cavallo era per l'uomo solo una facile preda; poi, circa 4 mila anni fa, nelle steppe dell'Eurasia, si cominciò a guardare il cavallo come qualcosa di più di una semplice risorsa alimentare. Condividendo l'ipotesi espressa nel documentario *Horses* mandato in onda da National Geographic Channel il 29-08-2005 si potrebbe ipotizzare che tutto sia iniziato con un rito sciamanico o con una bravata adolescenziale; qualcuno dotato di grande coraggio sarà salito in groppa ad un cavallo cambiando... le sorti del mondo. Da allora, il cavallo è stato osservato e studiato attentamente per sfruttarne il suo carattere mite e la sua forza in battaglia, in agricoltura, nelle miniere, nei trasporti a soma e al traino.

I primi a studiare e a manipolare il cavallo furono i Greci e i Romani; a testimoniare tale attenzione rimangono gli scritti di Senofonte *Sull'equitazione* e *Ipparco* (ca. 365 a. C.), saggi sull'arte dell'equitazione e sull'addestramento del cavallo, che definiscono con straordinaria precisione quali dovessero essere le forme e le caratteristiche favorevoli per conseguire il miglior rendimento possibile. In essi mise in luce l'importanza di avere cavalli con le seguenti peculiarità: testa piccola e leggera con un'incollatura lunga e giustamente arcuata in modo da essere facilmente trattati dai cavalieri; occhi grandi e sporgenti perché i soggetti con tali caratteristiche sarebbero stati più attenti; narici grandi per permettere una buona respirazione; petto muscoloso e largo per evitare appiombi difettosi; costole rotonde e piuttosto profonde le quali, oltre a rendere il cavallo di bel'aspetto, lo fanno più robusto. Gli scritti di Senofonte possono essere considerati il primo "manuale" d'equitazione. Da allora la storia dell'equitazione non ha mai smesso di evolversi, arricchendosi nel corso dei secoli grazie a nuove osservazioni e rispondendo a nuove necessità.

Furono i Celti ad inventare l'arte della ferratura, applicando una suola metallica sotto lo zoccolo con i chiodi, metodo che, rispetto a quello dei romani che legavano la suola ai pastorali, consentiva di percorrere lunghe distanze su ogni tipo di terreno. L'invenzione della staffa, richiesta dall'utilizzo della spada e della lancia, fornì al cavaliere un nuovo e più solido assetto.

Nel Medioevo nacque la cavalleria pesante che vide il cavaliere e il

cavallo ricoperti con vere e proprie armature combattere in formazione serrata con il compito di intimidire il nemico e sfondare le linee avversarie. Tali elementi, però, non furono sufficienti ad assicurare la superiorità della cavalleria; spesso i cavalieri scendevano da cavallo per combattere a piedi. Questi fattori, uniti a progressi tecnici e legati ad una evoluzione sociale e mentale, trasformarono la cavalleria pesante nella cavalleria propriamente detta caratterizzata da cavalli più leggeri e veloci che dovevano essere sottoposti ad un intenso addestramento. Il cavaliere, quindi, doveva passare molte ore a cavallo modificando di conseguenza il suo rapporto con l'animale; inoltre, l'utilizzo di cavalli più leggeri e più sensibili richiedeva un addestramento meno brutale e violento.

Nel Rinascimento anche l'equitazione divenne un'arte e l'Italia, fulcro della cultura in generale, lo divenne anche di quella equestre, ponendosi in qualità di polo d'attrazione per tutta l'Europa. La prima grande scuola di equitazione fu aperta a Napoli dal nobile Giovan Battista Pignatelli i cui metodi utilizzati miravano a sottomettere il cavallo con brutalità; oggi possono essere in parte giustificati se si considera che i cavalli addestrati in tale scuola erano i diretti discendenti dei pesanti cavalli usati per tutto il Medioevo, massicci e con scarso impulso.

Il punto di svolta, che coinvolse tutta l'Europa, si ebbe alla fine dell'Ottocento quando un ventiduenne tenente del regio esercito italiano, Federico Caprilli (1868-1907), nonostante fosse stato dichiarato poco adatto all'equitazione, cominciò a farsi notare non solo per le sue teorie, ma anche per i risultati che otteneva nei concorsi ippici. Egli, dopo attente osservazioni, studi e sperimentazioni, rigettò l'equitazione tradizionale nella quale il cavallo, contrastato nelle sue azioni naturali, era costretto con la forza ad obbedire, ed elaborò un suo sistema che costituisce il fondamento dell'equitazione moderna. Esso si fondava sull'utilità di dare maggiore libertà al cavallo, cercando di assecondarlo nei movimenti e di mantenerlo più calmo e partecipe, metodo di gran lunga più redditizio perché fondato sulla collaborazione fra il cavaliere ed il cavallo nei suoi naturali equilibri. Il giovane tenente, che si poneva contro una tradizione equestre secolare, mandava un messaggio "rivoluzionario", che non meritava neppure di essere preso in considerazione: dalle alte sfere militari era visto come un sovversivo. Le novità, infatti, non erano assunte solo come frattura di equilibri accreditati, ma soprattutto come

mancanza di riguardo verso i superiori che erano, appunto, espressione vivente delle tradizioni che avevano contribuito a tramandare; era questa l'atmosfera nella quale Caprilli fu costretto a muoversi. Da notare che le norme del *bon ton* equestre delineate nel 1979 dal generale Domenico Susanna stabilivano con esasperata meticolosità persino le andature che bisognava tenere in presenza di un superiore.

L'impegno e il coraggio di Caprilli ha gettato le basi di quella che verrà definita giustamente "equitazione naturale", nella quale il cavaliere asseconda il cavallo alla ricerca di un equilibrio il più naturale possibile, senza per questo perderne il controllo, ottenendo un notevole risparmio di energie e soprattutto di inutili sofferenze.

Bisogna però tener presente che il sistema di Caprilli era finalizzato a un'equitazione militare il cui obiettivo è stato e sarà addestrare cavalli e uomini nel minor tempo possibile. Oggi il cavallo gode di un rinnovato interesse e non per essere sottoposto a un nuovo e intenso sfruttamento, ma per condividere con l'uomo la partecipazione ad attività sportive, o semplicemente per praticare un'equitazione di piacere il cui unico scopo consiste nell'instaurare un forte legame con l'animale e realizzare il mito del centauro: metà uomo e metà cavallo.

Recentemente, per raggiungere tale obiettivo, in tutto il mondo si sono affermate le tecniche di alcuni addestratori che mirano ad aumentare la collaborazione tra uomo e cavallo. Essi si sono imposti non solo per le loro teorie che sfruttano la natura di questo animale con la finalità di instaurare con l'uomo un rapporto naturale ma anche per una favorevole congiuntura che ha visto i cavalli al centro dell'interesse originato dal film "L'uomo che sussurrava ai cavalli", tratto dal libro di Nicholas Evans, provocando una vera e propria follia collettiva nei confronti della doma naturale.

Il successo di quest'evento mediatico ha spinto molti appassionati ad abbandonare i metodi tradizionali cercando di abbracciare – a volte semplicemente improvvisandosi "sussurratori" – le nuove tecniche di addestramento.

Linda Tellington-Jones ritiene di aver individuato un collegamento tra comportamento e aspetto esteriore, avanzando l'ipotesi che un'accurata analisi delle componenti morfologiche dell'animale possa fornire un quadro completo della sua personalità. Struttura e dimensioni, profilo e

postura, conformazione della testa, remolini (ciuffetti di peli attorcigliati in direzione diversa dal resto del manto), proporzioni del corpo sarebbero tutti indizi utili per farsi un'opinione sul carattere del cavallo e dovrebbero essere alla base del lavoro; l'addestratrice ha individuato una casistica notando, ad esempio, che la testa quadrata indica un cavallo senza complicazioni e che impara facilmente, mentre un cavallo con la testa da rinoceronte con fronte sporgente indica una personalità difficile, spesso estrosa, che richiede pazienza e capacità di comprensione; inoltre le proporzioni fisiche del cavallo ne determinano il movimento e la capacità atletica; l'equilibrio fisico influisce sull'equilibrio mentale ed emozionale. Per questa ragione – sempre secondo la Tellington-Jones – una valutazione preliminare della conformazione del cavallo potrebbe evitare molte lotte e ribellioni, generate da richieste che il cavallo non è in grado di esaudire e che portano ad una scorretta analisi del carattere.

In situazioni in cui il tipo di lavoro, lo stile di monta o la disciplina – salto ostacoli, dressage, endurance, cutting o altro – e le particolari richieste che ne derivano non sono adatte al tipo di cavallo si è soliti pensare che l'animale sia testardo sicché si cerca di ottenere la sua sottomissione con il predominio causando nell'animale un eccessivo stress fisico o mentale, se non addirittura entrambi. In altri casi, invece, il cavallo può sviluppare affaticamento muscolare o dolore a causa di un lavoro eccessivo, oppure per la mancanza di un riscaldamento adeguato prima della richiesta di una riunione, o ancora perché è sempre montato ad andature raccolte senza che gli sia mai data la possibilità di distendere l'incollatura, manovre queste che causano una diminuzione della circolazione sanguigna nei muscoli del collo e, di conseguenza, la perdita di elasticità. Il dolore fisico e la paura, spesso causati dal tipo di lavoro cui si sottopone il cavallo, lo fanno reagire con aggressività o ribellione. Così facendo si ingenera un sentimento di paura che il più delle volte fa reagire il cavallo con aggressività o ribellione, atteggiamenti che la Tellington Jones ama definire le "4 F" riferendosi alle iniziali dei verbi inglesi "to flee" (fuggire), "to fight" (aggreddire), "to freeze" (immobilizzarsi) o "to faint" (abbandonare).

Sulla base delle sue riflessioni, ella cominciò a lavorare sul corpo del cavallo con la finalità di diminuire la paura o il dolore o di migliorare le sue capacità di apprendimento e notò con sorpresa che attraverso esercizi

da terra attentamente studiati se ne poteva influenzare la personalità. Nel corso di vent'anni ha ideato e sviluppato un metodo specifico di addestramento dei cavalli e preparazione dei cavalieri: il *Metodo della consapevolezza equina Tellington-Jones* o in breve TEAM (*Tellington-Jones Equine Awareness Method*). In seguito, forte della sua precedente esperienza relativa al massaggio equino e alla fisioterapia, aggiunse il *Tellington TTouch*. La doppia T in TTEAM rappresenta l'unione del TEAM e del TTouch, metodo che ora la Tellington-Jones usa per l'addestramento e la cura dei cavalli al fine di ottimizzarne le prestazioni e la salute. Gli esercizi da terra TTEAM avrebbero effetto sul carattere e sui problemi fisici del cavallo, aumentando e perfezionando le capacità di apprendimento e di collaborazione, migliorando l'equilibrio e la coordinazione. Si applica il TTouch per migliorare il rilassamento e le capacità atletiche, per dare al cavallo una nuova consapevolezza del proprio corpo, per accelerare i processi di guarigione e ridurre lo stress nei cavalli sportivi.

Il Tellington TTouch è costituito da una serie di tocchi circolari delle dita e delle mani che attivano la funzione cellulare e sviluppano un miglior livello di comunicazione e comprensione tra cavallo e addestratore. Per ogni tipo di TTouch, dita e mani sono tenute in modo diverso e deve essere usata anche una diversa pressione a seconda dell'effetto desiderato. I massaggi ideati dalla Tellington-Jones sono identificati con fantasiose denominazioni: *Il leopardo delle nuvole, il leopardo sdraiato, il tocco del procione, il tocco dell'orso, il colpo della zampa dell'orso, la marcia di Noè, sollevamenti*.

Il metodo della Tellington-Jones sfrutta i principi del condizionamento classico; l'addestratrice associa uno specifico stimolo ad uno stato di rilassamento che a sua volta può essere associato ad altri stimoli come ad esempio la voce. Le sue osservazioni permettono di riflettere sul fatto che la maggior parte dei cavalieri attribuisce al cavallo i risultati negativi della propria incapacità, dal momento che chiede al proprio compagno prestazioni che non gli competono o che non competono alla propria esperienza. A mio avviso fornire un alibi ritenendo che tali difficoltà dipendano dai profili delle narici, dagli occhi, dai remolini non fa altro che incoraggiare l'incapacità e l'ignoranza di cavalieri che facilmente si arrendono di fronte a difficoltà che, con costanza e disciplina, potrebbero essere superate.

Dalla necessità di instaurare un “dialogo” con il cavallo è nata la tecnica di Pat Parelli. Nella sua carriera di addestratore, si è reso conto che cercare di capire i cavalli facilitava il lavoro; affermava altresì che la comprensione non poteva avvenire se prima non si aveva un buon controllo di se stessi, a tutti i livelli: mentale, emotivo e fisico. Secondo Pat Parelli non basta lavorare un cavallo per renderlo mansueto e sensibile se poi non si riuscirà a stabilire un rapporto di “partnership”, e quindi a ottenere fiducia e rispetto. Il suo programma ha la pretesa di insegnare a pensare come un cavallo e quindi a comunicare con lui. Per questo è dell’avviso che un “natural horseman” debba possedere innanzitutto una vera conoscenza del cavallo e questa si ottiene solo con amore, rispetto, impulso, flessione e versatilità.

Pat Parelli parte dal principio che i cavalli sono animali da branco con un grande bisogno di ordine sociale; lottano tra loro per stabilire chi è il cavallo più forte, più resistente, più veloce e più coraggioso. Anche nei confronti dell’uomo vengono attuati gli schemi della dominanza nel momento in cui questi entra nel loro spazio vitale, quindi ci si può aspettare da parte loro il tentativo di dominare la situazione. Per questo motivo l’addestratore deve assumere il ruolo di capobranco semplicemente imparando a pensare come un cavallo, e non a reagire come un predatore; se il cavallo ci percepisce come tale avrà dei riflessi difensivi che si manifesteranno con diverse reazioni: non si farà prendere, calcerà, morderà, sarà restio a specifiche sollecitazioni quando sarà montato. In genere queste reazioni vengono attribuite ad un carattere viziato o difficile, in realtà sono solo segnali di autodifesa e di paura.

Il *Metodo di Equitazione Naturale Parelli* mira ad instaurare un vero rapporto di partnership prima da terra e solo in un secondo momento, quando si è stabilita una vera comunicazione con il cavallo, con la sella. Si tratta di un programma che richiede sei “chiavi”: *atteggiamento, conoscenza, tecnica, equipaggiamento, tempo, fantasia*.

“L’atteggiamento” fa sì che le azioni nei confronti del cavallo dipendano dal fatto che ha rilevanza il suo naturale punto di vista; la “conoscenza” fa sapere come pensa il cavallo e, quando si tratta con lui, porta a smettere di pensare come pensano gli umani; la “tecnica” fa acquisire le tecniche naturali per far muovere, girare e fermare il cavallo. L’uso delle gambe per partire o accelerare e l’uso delle redini per ferma-

re o girare, sono inutili; “l’equipaggiamento” deve essere ridotto e si deve lavorare il più possibile in maniera naturale; il “tempo” deve essere quello necessario: se nel lavoro con il cavallo si prende il tempo che ci vuole, si impiegherà meno tempo perché, secondo l’espressione di Parelli, «la gente che ha fretta, non ha tempo di fare le cose bene ma di rifarle più volte»; la “fantasia” va usata come si faceva da bambini per inventare, sulla base di ciò che si sa del cavallo, sempre nuovi modi per farsi comprendere da lui.

Il metodo prevede l’esecuzione di sette giochi che si basano sulla logica delle prede e sono gli stessi giochi che i cavalli fanno tra loro per fissare la gerarchia nel branco; così l’uomo, imitando questi movimenti, impara innanzitutto – sostiene Parelli – a pensare come un cavallo comprendendo il suo linguaggio del corpo; inoltre migliora la comunicazione guadagnandosi la fiducia e il rispetto del cavallo. I giochi sono: il *gioco dell’amicizia*, il *gioco del porcospino*, il *gioco della guida*, il *gioco dello yo-yo*, il *gioco del cerchio*, il *gioco del movimento laterale*, il *gioco della strettoia*. Si svolgono tenendo conto del fatto che il cavallo ha sette zone: cinque fisiche (tra naso e coda), una sensibile (dalle narici a sopra le orecchie) e una personale che gira tutta attorno all’animale. Queste zone vengono stimolate singolarmente, o più alla volta con lo sguardo e le carezze, con la pressione costante, con quella ritmica della mano, o con una lunghina (corda dotata di un moschettone ad un’estremità). Così, ad esempio, il “gioco del porcospino” riproduce i gesti che il cavallo riceveva dalla madre. Il “gioco dello yo-yo” insegna al cavallo ad andare indietro e in avanti in linea retta; questo movimento si ottiene agitando opportunamente la lunghina che a sua volta sollecita la capezza (finimento che serve per legare il cavallo) generando una sensazione di scomodità; tale sensazione cesserà solo nel momento in cui il cavallo indietreggerà. Nella seconda fase del gioco il cavallo deve tornare al punto di partenza. La tecnica si basa sullo studio e l’analisi di modelli comportamentali della specie equina e contemporaneamente sfrutta gli effetti dei rinforzi negativi, poiché il cavallo impara una certa manovra per evitare uno stimolo avverso.

L’approccio di Monty Roberts scaturisce dalla sua volontà di rifiutare le tecniche tradizionali basate sulla violenza e sul principio del «fai quello che ti dico o ti punirò». Roberts iniziò la sperimentazione di tec-



niche di addestramento che disciplinavano il cavallo attraverso il lavoro, e mai usando la forza; successivamente, sviluppò il suo metodo osservando e studiando branchi di mustang selvaggi in Nevada. Tale lavoro gli ha permesso di osservare il metodo di comunicazione tra i cavalli allo stato brado imparando a capire questo linguaggio fatto per lo più di segni, e lo ha codificato in un vero e proprio repertorio composto da più di 170 frasi denominandolo *Equus*. Inoltre, avendo notato che gli unici obiettivi nella vita di un cavallo sono la riproduzione e la sopravvivenza, era di vitale importanza apprendere il linguaggio dei predatori. L'uomo è visto dal cavallo proprio come un predatore, perciò guardare il cavallo dritto negli occhi, porsi con l'asse delle spalle frontale rispetto ad esso o allargare il braccio e aprire le dita in modo da richiamare quelle della zampa di un felino con gli artigli sfoderati possono essere recepiti come una minaccia proveniente da un predatore che abbia avvistato la sua preda e si prepari ad aggredirla. Viceversa rivolgere lo sguardo in basso, chiudere le braccia e i pugni sono atteggiamenti rassicuranti in quanto richiamano quelli di un felino che riposa e che non assume atteggiamenti aggressivi.

La tecnica di Monty Roberts che definisce *Join-Up* (associazione) si basa sul fatto che i cavalli sono animali predati; essa prevede il tentativo di instaurare un "dialogo" tra uomo e cavallo adottando un insieme di principi che utilizzano atteggiamenti analoghi a quelli che userebbero i cavalli se fossero allo stato brado, allo scopo di convincerli che sono liberi di scegliere volontariamente se cooperare con gli uomini o no. Roberts continua a spiegare che il *Join-Up* deve avvenire al centro del tondino (area recintata impiegata per lavorare i cavalli) perché tale struttura garantisce all'uomo un ambiente sicuro e controllato per iniziare il lavoro di doma dal momento che, quando un puledro sdomo entra nel tondino si rende conto di entrare in un mondo sconosciuto e quindi il livello della sua adrenalina sale. Nella prima fase di allontanamento l'addestratore si pone al centro del tondino e, assumendo la postura di un predatore, induce il cavallo a fuggire verso la periferia. In natura, spiega Roberts, i cavalli fuggono per non più di 600 metri; continuare a correre significherebbe esaurire le energie e quindi, una volta raggiunta tale distanza, in genere si sentono pronti a trattare con il loro predatore.

L'addestratore vuole sfruttare questo momento di disponibilità e co-

stringe a far fuggire il cavallo da sé continuando a farlo girare lungo il perimetro del tondino; in questo frattempo il cavallo incomincia a mandare segnali di negoziazione (segnali che sono stati rilevati e fanno parte del linguaggio Equus). Il primo di tali segnali è quello compiuto muovendo l'orecchio interno che si rivolge verso l'addestratore, poi con la bocca simula movimenti di masticazione e tira fuori la lingua come se leccasse, infine abbassa la testa quasi fino a toccare per terra con il naso.

Una volta ottenuti questi segnali, l'addestratore cessa di assumere l'atteggiamento di sfida e, distogliendo lo sguardo dal cavallo e girandosi con le spalle in modo da formare un angolo di 45 gradi con l'asse del suo corpo, gli comunica che può avvicinarsi. Roberts consiglia di stare immobile mentre il cavallo si avvicina e allunga il muso arrivando spesso a dare un leggero colpettino da dietro: ciò significa che il cavallo ha accettato l'addestratore raggiungendo con lui il Join-Up. A questo punto, conservando sempre la postura non aggressiva, ovvero sguardo basso verso i suoi anteriori, spalle curve, dita serrate e polso piegato, lo si raggiunge e lo si accarezza fra gli occhi. Questo è il modo di ringraziarlo per averci scelto. In genere, dopo qualche secondo di carezze, se ci si sposta e ci si allontana, il cavallo segue; questo momento è chiamato da Roberts *Follow-Up*, cioè «Seguimi». A questo punto si può tranquillamente camminare a zig-zag, fare una serpentina all'interno del tondino, e il cavallo sarà felice di seguire, rimanendo sempre attaccato alle spalle. Ci si ferma e con calma gli si fa ancora qualche carezzina, per consolidare ancor più il rapporto. Si deve guadagnare la sua fiducia, dimostrandogli che non si è un predatore e per far ciò gli si massaggia con entrambe le mani quelle zone che sono normalmente attaccate dai predatori cioè la schiena e i morbidi fianchi. Lo si accarezza, e gli si dà una lisciatina, perché si renda conto che non si ha intenzione di fargli alcun male. La tecnica di Roberts si basa sui rinforzi positivi nella convinzione che per addestrare un cavallo sia più efficace attendere che faccia bene ciò che ci si aspetta prima di ricompensarlo.

Confessa Roberts che può capitare qualche volta che il cavallo non sia pronto a scegliere e decida di scappare di nuovo; si è così costretti a ricominciare da capo. Ci si potrebbe domandare quale sia l'effettiva scelta del cavallo dal momento che è costretto a muoversi in un'area ben recintata del diametro di circa sedici metri. Ritengo che in tali situazio-

ni un cavallo possa solo sottomettersi; in caso contrario potrebbe aggredire l'addestratore. Roberts spiega che il Join-Up prevede una precisa successione di fasi in cui si induce il cavallo ad allontanarsi, poi ad avvicinarsi; si realizza poi un contatto e infine un'associazione. Di tutta evidenza Roberts trascura l'effetto di coercizione generato dal trovarsi nel tondino e afferma: «Quello che c'è di particolare nel mio sistema è il riconoscimento di un linguaggio di comunicazione fra cavalli... Non voglio vantarmi, né tanto meno che si pensi che ho inventato qualcosa. Io ho solo scoperto quello che la natura aveva già fatto, una lingua e il modo di capire come due specie diverse possono andare d'accordo, senza violenza» (Roberts, 2002).

I metodi di Pat Parelli e Monty Roberts si fondano entrambi sulle osservazioni etologiche condotte su cavalli allo stato brado; tentano di riprodurre il linguaggio dei cavalli traducendolo in un linguaggio del corpo che il cavallo possa comprendere al fine di stabilire una maggiore sintonia tra uomo e cavallo. Roberts sostiene che gli ultimi seimila cavalli – sui più di diecimila che ha domato – hanno impiegato un tempo medio inferiore ai trenta minuti per accettare “di loro volontà” la sella, le briglie e il cavaliere. Parelli sostiene che con i suoi giochi è riuscito ad ottenere la più totale fiducia dei muli o addirittura di vincere lo spirito selvatico di uno *zhorse* (nome inglese dell'incrocio tra cavallo e zebra). Non ci sono ancora dati scientifici che attestino la validità dei due sistemi, per questo motivo si stanno eseguendo esperienze per valutare, in uno studio comparato, gli effetti della doma etologica rispetto a quella tradizionale sul benessere e sulla interazione con l'uomo.

La mia esperienza mi porta ad affermare che nessuno di questi tre personaggi osannati in tutto il mondo abbia inventato qualcosa di nuovo. Anche se essa è abbastanza limitata, questa osservazione è condivisa dalla maggior parte degli esperti che incontro nella mia vita di addestratrice. Il confronto con le loro esperienze non può che arricchire la mia stessa; a loro faccio spesso riferimento e le loro osservazioni sono talvolta da me condivise e talvolta vivacemente contestate<sup>1</sup>. Qualsiasi buon uomo di cavalli riconosce l'utilità del massaggio per questi animali, considerando gli

<sup>1</sup> Essi saranno segnalati con le iniziali.

sforzi muscolari e articolari cui sono sottoposti. Il massaggio verrebbe effettuato durante la cura quotidiana come la fanno gli artieri formati secondo la vecchia scuola cioè usando semplicemente la striglia, la brusca, la spazzola e l'olio di gomito, pratica che permette di controllare sempre lo stato di salute generale dell'animale e di conoscerlo sin nei più piccoli particolari nonché di cementare un rapporto di amicizia e di fiducia. A proposito della doma c'è da dire che da quando cavalli e uomini hanno cominciato ad interagire tra loro, questi ultimi hanno sempre attribuito grande importanza al delicato linguaggio del corpo per riuscire a catturare e mantenere l'attenzione del cavallo sul domatore. Per quanto concerne l'addestramento del cavallo, esso è sempre basato sullo schema stimolo-risposta-ricompensa ripetuto per un numero di volte sufficiente fino ad ottenere un *insight* cioè finché il cavallo non apprende che una determinata risposta ad un determinato stimolo gli evita un danno o gli procura un vantaggio. È questo un apprendimento di tipo *associativo* che ha i suoi prototipi nel condizionamento rispondente e nel condizionamento operante e che «spiega perché i cavalli fanno tutto quello che fanno (e anche tutto quello che non dovrebbero fare)»<sup>2</sup>.

Tutto l'addestramento del cavallo si basa sull'utilizzo dei *rinforzi* che possono essere *positivi* o *negativi*. Si somministra un rinforzo positivo – quindi si premia il cavallo – solo quando esso compie l'azione da noi desiderata. Il premio può essere cibo (zollette di zucchero, carote, specifiche caramelle), carezze associate ad un tono di voce suadente, oppure, durante un intenso addestramento, si può ricompensare il cavallo concedendogli di riprendere fiato, o ancora, quando approviamo il suo comportamento, interrompendo il lavoro e permettendogli di riposare nel paddock o nel box. M. V. è convinto che il premio migliore sia la carezza perché il lasso di tempo in cui la ricompensa deve essere somministrata rientra nell'ordine di tre secondi – e non di minuti! – dal comportamento desiderato; passato questo lasso di tempo il cavallo non sarebbe capace di stabilire un collegamento tra la ricompensa e il comportamento. Se la ricompensa è data al momento sbagliato il cavallo non la

<sup>2</sup> *Condizionamento e superstizione*, in “Il mio cavallo” anno 12, (2001), n. 1, gennaio, p. 52.

assocerà come risposta all'azione che ha appena compiuto ma a ciò che sta facendo nel momento in cui gli viene offerto il premio.

Secondo L. P., dal momento che l'apparato uditivo del cavallo è molto sensibile, il premio più incisivo è un tono di voce dolce e pacato. La sua teoria coincide con quella espressa da H. Blake il quale sostiene che se si sussurra al cavallo «con voce soave, per lui è come una carezza... se gli parlate con voce cantilenante e gentile... vi accorgete che questo rende automaticamente il cavallo equilibrato e lo calma se eccitato» (Blake, 1997). Quindi ciò che rende il cavallo più disponibile ad imparare sono le ricompense che diventano i rinforzi più efficaci.

Per contro sono rinforzi negativi tutti quegli stimoli che rafforzano le risposte che conducono alla eliminazione degli stessi. Essi possono essere applicati in due diversi modi: mediante la rimozione di uno stimolo positivo o mediante la presentazione di uno stimolo spiacevole (fruste, frustini e speroni). È stato notato che l'utilizzo di stimoli dolorosi può far comportare in modo aggressivo un animale rendendolo meno disponibile all'apprendimento e quindi provocare una risposta di fuga e forti risposte emotive; se invece ciò fosse causa di un qualunque trauma, questo rimarrà impresso per anni. Tale incredibile memoria è ovviamente un vantaggio nell'addestramento: secondo alcuni esperimenti condotti su pony alla fine degli anni '60, risulta che i soggetti dimenticavano, a distanza di sei mesi, solo il 15% delle figure che avevano imparato. Di conseguenza la rieducazione di un cavallo può risultare difficoltosa; spesso i cavalli, nel corso della loro vita, cambiano molti proprietari i quali, nulla sapendo dei precedenti addestramenti, insegneranno al cavallo a modo loro. Così può facilmente accadere che un cavallo che abbia appreso un determinato ordine o esercizio in un certo modo sarà in difficoltà con chi voglia farglielo eseguire con manovre diverse. Il cavallo si troverà pertanto in una situazione di *dissonanza*, cioè di contraddizione tra quanto appreso e quanto gli viene insegnato al momento. La dissonanza può portare ad un regresso dell'abilità del cavallo ma anche indurlo ad assumere comportamenti sgradevoli.

Tali comportamenti possono essere estinti intervenendo con la *punizione*. L. P. sostiene che la punizione più immediata sia una modulazione della voce che da pacata e dolce diventa aspra e incisiva; altre volte bisogna ricorrere a qualcosa che abbia un effetto più durevole come

l'uso di una catena sul naso oppure alla percossa (che non deve necessariamente essere violenta); uno schiaffo sul muso può essere molto efficace se secco e breve, possibilmente senza fargli capire da dove arrivi: il cavallo deve solo associare a quella reazione il comportamento erraneo. Punizioni lievi e regolari lo sopprimono solo temporaneamente; ma se, allo stesso tempo, ne vengono mostrati di alternativi, per di più associati ad un rinforzo, questi possono essere assunti più facilmente. D'altro canto, punizioni lievi e irregolari non offrono la possibilità di dare risposte alternative perciò il comportamento del soggetto cambierà di poco. Infliggendo una punizione severa ogni volta che il soggetto adotta un comportamento indesiderato lo si può sopprimere completamente. Purtroppo tale procedimento può generare effetti collaterali. Innanzitutto, punizioni severe potrebbero determinare risposte di esitamento non necessariamente circoscritte allo specifico comportamento indesiderato, ma potrebbero estendersi all'intera situazione. In secondo luogo, una punizione severa può generare un disagio psicologico che si potrebbe manifestare ogni qualvolta si tenterà di avvicinarsi. La punizione può controllare efficacemente il comportamento quando viene associata all'opportunità di imparare risposte nuove in sostituzione di quelle vecchie.

Dovendo punire si dovrà imparare ad agire senza strafare: con una punizione esagerata si correrà il rischio di ottenere il risultato che il cavallo, anziché riconoscere un'autorità da rispettare, finisca per vedere il cavaliere come un nemico capace di violenza cieca. Si avrà in questo caso un cavallo spaventato, insicuro e, a sua volta, capace di azioni violente. In tutti i casi il comportamento ideale deve essere del tipo "pugno di ferro nel guanto di velluto". La misura con cui applicare maniere forti e maniere dolci dipenderà essenzialmente dal soggetto. Si dovrà essere molto sensibili ed esperti ma è fondamentale raggiungere sempre l'obiettivo prefissato; quando si comincia un lavoro con un cavallo, bisogna ripetere l'azione finché non si svolge senza problemi. La risposta finale deve essere raggiunta con un procedimento detto di *modellaggio*. Esso deve ubbidire ad alcune leggi: innanzitutto deve essere "progressivo" nel senso che ogni risposta rinforzata deve effettivamente avvicinarsi a quella desiderata; poi deve essere "graduale" perché non si può pretendere che rinforzi concessi ad una risposta preliminare facciano compiere l'azione desiderata; infine deve essere "irreversibile" cioè non si

deve gratificare una risposta che si allontani da quella richiesta dopo che l'animale ne ha già emessa un'altra più vicina a quella desiderata. (Pessotti, Longoni Forges, 1975)

Modellare il comportamento richiede grande abilità da parte dell'addestratore che deve regolare le proprie richieste in modo progressivo ma non troppo rapido. L'addestratore deve essere coerente perché se lo stesso comportamento è «a volte premiato, a volte punito ed a volte viene accolto con indifferenza, si creano le condizioni per ingenerare un senso dapprima di confusione, poi di vera e propria impotenza nevrotica» (Canestrari, Godino, 1997). Per ovviare a tale problema Pessotti e Longoni Forges richiamano la soluzione di Sidman che suggerisce di prendere le seguenti precauzioni: rinforzare immediatamente il comportamento ad ogni fase del modellaggio perché un ritardo potrebbe far aumentare la frequenza di risposte non volute in quanto tra l'azione che si vuole modellare e il rinforzo l'animale potrebbe compiere un'altra azione e il ritardo potrebbe irrobustire l'altro comportamento temporaneamente associato al rinforzo; concedere gli adeguati rinforzi ad una risposta approssimativa rispetto a quella finale desiderata; specificare accuratamente le risposte da rinforzare ad ogni stadio successivo. Se le condizioni non lo permettono è opportuno scegliere di interrompere il lavoro nel momento in cui si sta eseguendo correttamente la manovra più vicina a quella desiderata; tale momento non va scelto a caso perché spesso il cavallo, avendo memorizzato l'ultima azione, tende a ripeterla la volta successiva. Se l'azione è stata interrotta in un momento in cui il cavallo stava eseguendo un'azione inesatta, sarà quest'ultima ad essere considerata valida.

L'istruzione del cavallo a qualsiasi lavoro o esercizio riesce più o meno facile e può svolgersi con maggiore o minore regolarità a seconda del soggetto. Esistono, ad esempio, delle differenze tra maschi e femmine. Il comportamento di una femmina, in generale, non è molto aggressivo però i cicli estrali (i calori), riversando nel sangue delle scariche di ormoni, tenderanno a renderne instabile il comportamento; tale instabilità è estremamente variabile da soggetto a soggetto ed è alla base di comportamenti che si manifestano con nervosismo, insofferenza al lavoro, irritabilità o anche apparente apatia. Lo stallone è tendenzialmente più aggressivo, indocile e imprevedibile di una femmina: esso è esuberante;

da lui ci si dovrebbe attendere, a intervalli più o meno regolari, atti di insubordinazione di vario genere che possono andare dal tirare indietro le orecchie fino ad aggressioni più o meno violente.

Quando il puledro ha due anni si può decidere o meno di castrarlo. È convinzione ampiamente diffusa negli ambienti equestri che la castrazione produca sostanziali modificazioni nell'equilibrio psicofisico dell'animale che vi è sottoposto. Di fatti al castrone manca quella carica nervosa tipica dello stallone; cambia anche la forma fisica: non più la bella incollatura rotondeggiante, la muscolatura evidente, l'occhio acceso e le frogie dilatate, ma forme più vicine a quelle della femmina, accompagnate da una tendenza ad ingrassare. Il castrone si dimostra in generale più affidabile e di umore più costante<sup>3</sup>.

Il tipo di razza incide sulla scelta del momento in cui iniziare l'addestramento del cavallo e si può tranquillamente osservare che non esiste un periodo preciso; ad esempio i *quarter horse*, che sono una razza precoce, a due anni sono già domati e a tre anni partecipano a gare importanti, mentre per un *murgese* bisogna aspettare i tre anni prima di cominciare la doma.

Anche se nell'istruzione del cavallo esistono rigide regole da rispettare, occorre sempre tener presente l'infinita diversità dei soggetti; sarebbe assurdo, inoltre, pretendere di applicare un unico metodo di addestramento per raggiungere scopi diversi. Perciò, per ovviare alle difficoltà emergenti da tali varietà, si può applicare al cavallo il meccanismo di imprinting durante il quale i neonati stabiliscono il legame con la madre o, come numerosi esperimenti hanno dimostrato, con altri animali. Ciò avviene entro il limite temporale denominato "fase sensibile" nel quale quello che viene appreso è destinato a essere irreversibile; è quindi possibile intervenire sul puledro per fargli includere l'essere umano nell'insieme delle cose gradite e piacevoli; di conseguenza avremo un cavallo che si fida del suo padrone e lo segue spontaneamente. Tale atteggiamento agevole-

<sup>3</sup> La castrazione, secondo l'opinione di L. C., è una pratica assolutamente inutile per rendere più docile il cavallo; le modifiche caratteriali e fisiche sono un effetto secondario rispetto allo scopo primario che, storicamente, era la selezione, la salvaguardia e il miglioramento della specie.



rà l'allevatore quando il cavallo dovrà essere ferrato, tosato, medicato e montato e gli permetterà di affrontare senza difficoltà situazioni generalmente critiche come far salire sul trailer (particolare tipo di rimorchio per il trasporto di cavalli) o far superare ostacoli naturali.

I cavalli sono una specie precoce pertanto nascono neurologicamente maturi, pienamente sviluppati e tutti i loro sensi sono completamente funzionali perché, per sopravvivere, devono, nel più breve tempo possibile, essere in grado di seguire la madre e riconoscere il branco; quindi, già dalla nascita attivano la loro capacità di memorizzare.

Consapevole di questa caratteristica, l'uomo di cavalli deve considerare l'importanza di plasmare il comportamento dei puledri non appena vengono alla luce. Queste situazioni, unite a molti anni di esperienze, hanno permesso al dott. Miller di affermare che il periodo critico di apprendimento inizia immediatamente dopo la nascita visto che è il momento in cui il cervello del puledro percepisce meglio le sensazioni e gli stimoli ed è in grado di classificarli e memorizzarli rapidamente e duramente imparando una quantità illimitata di informazioni. Infatti il dott. Miller, nella sua carriera di veterinario, è stato costretto, di solito per ragioni ostetriche, a maneggiare i cavalli alla nascita, notando che essi erano più gentili e più docili di quelli che avevano avuto minore contatto umano e che si ricordavano di lui anche dopo settimane, riuscendo a stabilire un rapporto di fiducia e di gerarchia che restava bene impresso.

Iniziare l'addestramento del puledro sin dalla nascita è sicuramente il metodo più veloce e più efficace ma non è semplice e occorre una buona preparazione da parte di chi vuole intraprendere tale via. Il cavaliere deve essere dotato di molta calma e di molta sicurezza perché i puledri tendono a reagire in maniera brusca e violenta; in queste situazioni si deve mantenere il sangue freddo per evitare che atteggiamenti erronei generino ulteriori paure. Al limite, è meglio non occuparsi del puledro anziché farlo in modo improprio perché, se fatto correttamente, l'imprinting è efficace allo stesso modo per tutte le razze e produce un puledro calmo, senza paura, amichevole, rispettoso e disposto ad imparare; se, invece, è praticato male darà solo risultati scarsi e probabilmente cavalli con disturbi comportamentali.

Si può cominciare l'imprinting anche ad una settimana o un mese, ma le condizioni cambiano sensibilmente; più tardi si interviene, maggiori

saranno le probabilità di trovarsi coinvolti in battaglie di “tira e molla”, crisi di panico, ecc., soprattutto se la madre non ha un buon carattere ed ha insegnato al puledro a essere diffidente.

A tal proposito L. P. ritiene fondamentale approcciarsi alla fattrice ed ottenere la sua fiducia prima del parto affinché ci consenta l'avvicinamento al nato senza fraporsi tra il figlio e l'uomo. La prima forma di imprinting proviene dalla fattrice e il puledro, imitando il comportamento della madre, è talvolta plasmato in maniera diversa da come vorremmo. L'interazione, quindi, non avviene tra uomo-puledro-fattrice bensì tra uomo-fattrice-puledro.

Secondo un'antica credenza, diffusa in tutto il mondo, un cucciolo - di qualsiasi specie - non deve mai essere toccato perché la madre lo allontanerebbe fiutando un odore diverso. Instaurare un rapporto con il puledro subito dopo la nascita non è sbagliato, pericoloso e «contro natura» come ritiene G. S. il quale sostiene che si debba iniziare l'ammansimento del cavallo e quindi abituarlo al contatto con l'uomo nel periodo ottimale situato tra i 18 e i 20 mesi. Ormai è risaputo che prima si comincia l'ammansimento del cavallo e più facile sarà l'addestramento, anche se non è ancora stata accettata l'idea che è sin dalla nascita che si stabilisce un rapporto di fiducia e di disponibilità tra il cavallo e l'uomo, creando le premesse per un'attività che potrà dare buoni frutti e che metterà in luce le reali possibilità del cavallo trasformandolo in un soggetto esente da difese e resistenze. Probabilmente nell'intento di stabilire un contatto fisico con l'animale, molti consentono ai puledri di mordicchiare loro le dita, i vestiti o peggio ancora permettono loro di farsi prendere a calci. Invece, quando si decide di occuparsi di un puledro bisognerebbe fissare con lui delle regole con le quali si definisce cosa può fare il puledro e cosa può fare il cavaliere.

Miller (1999) ha elaborato delle regole di comportamento, perfettamente adeguate allo scopo, che si enunciano come segue:

1. si può toccare il puledro, ma il puledro non può toccare il cavaliere senza il suo permesso;
2. si può invadere lo spazio personale del puledro, ma il puledro non deve invadere quello del cavaliere a meno che non sia invitato a farlo;
3. si possono mettere le dita nella bocca del puledro, ma il puledro non deve mai mettere la sua bocca sul cavaliere;

4. si possono toccare i piedi del puledro, ma il puledro non deve mai mettere i suoi piedi su quelli del cavaliere;
5. si possono controllare i movimenti del puledro e gli si può impedire di muoversi quando è accavezzato;
6. non si può mai permettere al puledro di tirare indietro e deve seguire chi lo conduce;
7. quando sia invitato a farlo, il puledro deve seguire docilmente il cavaliere ovunque voglia andare;
8. il puledro deve avere fiducia e accettare i comandi.

Una volta fissati i ruoli, si può iniziare l'addestramento del puledro che consiste – come per un cavallo adulto – in una *desensibilizzazione* a stimoli sensoriali (visivi, uditivi, tattili e olfattivi) cioè nel fargli ignorare gli stimoli innocui ma che lui considera paurosi, o in una *sensibilizzazione* cioè nel fargli rispondere a stimoli specifici finché le sue risposte non diventano condizionate. La desensibilizzazione può avvenire o attraverso la *tecnica di saturazione* o attraverso una *desensibilizzazione progressiva*. La prima tecnica consiste nell'espone ripetutamente e in maniera vigorosa il puledro ad uno stimolo pauroso; in questo modo avviene sovente che in meno di un minuto esso impari ad ignorare ciò che lo terrorizzava. Usando questa tecnica è indispensabile che non sia data al puledro la possibilità di fuga altrimenti il ricordo del tentativo rimarrà impresso nella sua memoria e perciò cercherà sempre di fuggire; inoltre bisogna prestare la dovuta attenzione a non considerare troppo presto concluso il processo ed è essenziale che lo stimolo sia ripetuto correttamente finché non si raggiunge il punto di abitudine. La desensibilizzazione progressiva consiste nell'espone il puledro, in maniera graduale, allo stimolo pauroso; in questo modo il processo richiede un tempo molto più lungo rispetto alla tecnica di saturazione; essa, anche se più lenta, è la tecnica di gran lunga più usata. Inoltre, la saturazione può essere pericolosa in quanto il puledro spaventato può ferirsi tentando di fuggire o, incapace di fuggire, può reagire e ferire la persona che lo addestra. L'unico vantaggio della tecnica di saturazione è che può essere usata per completare permanentemente l'apprendimento dello stimolo a cui il puledro è stato gradualmente avvicinato. La sensibilizzazione è un processo basato sui rinforzi negativi; in questo caso, in base all'accettabilità

della risposta data, l'intensità dello stimolo viene gradualmente ridotta.

Il periodo critico per l'imprinting si situa nelle prime 24 ore di vita, per questa ragione il primo approccio dovrebbe avvenire il più presto possibile cioè quando il puledro è ancora sdraiato, visto che già dopo mezz'ora esso inizia i primi tentativi per rizzarsi sulle zampe e nel giro di un'ora circa è in piedi e prende la sua prima poppata. Passato tale lasso di tempo il puledro è capace di correre. Le prime volte che avviciniamo il puledro, è importante non stare in piedi ma accoccolarsi in modo da essere alla sua altezza; così si spaventerà di meno e riusciremo con più facilità a farci accettare. È anche molto importante muoversi sempre lentamente, senza mai compiere movimenti bruschi, e mai alzare la voce.

Le manovre iniziano accarezzando gentilmente la fronte e la testa, poi si passa alle orecchie che devono essere accarezzate, girate con delicatezza infilando appena un po' il dito all'interno e da qui si passa alla zona sensibilissima dietro le orecchie, quindi si scende verso le narici che si toccano con fermezza e dolcezza al tempo stesso; si infila un dito prima in una narice e poi nell'altra ripetutamente fino a quando il puledro non si rilassa; lo stesso si fa poi mettendo un dito nella bocca: ciò servirà un giorno a fargli accettare l'imboccatura, la somministrazione dei vermifughi e altri prodotti per via orale. Si continua seguendo la linea del collo massaggiandone entrambi i lati compresa la criniera, poi si passa a spalle, dorso, sotto la pancia, groppa fino alla coda, perineo e area sotto la coda; accarezzandolo sul garrese si passa a spalla superiore, costole e torace e, con calma e dolcezza, si scende poco per volta alle gambe che dobbiamo palpare e flettere. Infine lo si desensibilizza ai sacchetti di plastica, alla tosatrice e allo spray.

Alcune ore dopo la nascita, quando il puledro è ormai in grado di stare in piedi, andranno desensibilizzate le zone che serviranno al cavaliere: si abitua il puledro ad una leggera pressione sulla schiena pigiando la mano sull'area della sella in modo da fargli sentire un peso, poi si circonda con le braccia l'area del sottopancia.

Non appena il puledro si muove in maniera coordinata, di solito tra le 12 e le 24 ore di vita, si comincia a chiedergli le prime risposte condizionate: a dare la testa e tirare il collo lateralmente, a farsi mettere la capezza e a seguire con la lunghina senza opporre resistenza; lo si deve sensibilizzare a dare i piedi quando gli viene chiesto, a muovere i quar-

ti posteriori lateralmente quando gli viene dato il comando, ad andare indietro in risposta alla pressione sul torace, a muoversi in avanti in risposta alla pressione sul posteriore. Una volta adulto, quando sarà pronto per essere montato, grazie alla memoria di queste operazioni risponderà rapidamente alla redine. Nel momento in cui si cominciano a chiedere queste manovre avanzate è fondamentale conoscere il *punto di rilascio* – valido anche per i cavalli adulti – ovvero il momento in cui si deve interrompere la richiesta (dando in questo modo un po' di sollievo) perché il puledro, seppur con un piccolo movimento, ha dimostrato di aver capito ciò che vogliamo da lui e la volta successiva ci verrà incontro ripetendo spontaneamente l'azione. Imprinting il puledro alla nascita esso stabilirà un legame duraturo con l'essere umano.

Altro aspetto positivo dell'imprinting è che si stabilisce una gerarchia di dominio quando ci si impone sul puledro impedendogli di fuggire durante le manipolazioni. È possibile che si realizzi un imprinting multiplo se si considera che il puledro nato in libertà deve legare non solo con sua madre ma anche con gli altri membri del branco per poter sopravvivere in un mondo pieno di predatori affamati.

I giorni seguenti sono dedicati alla ripetizione di tutte le procedure che vanno continuate fino a quando le sedute non siano diventate per il puledro un piacevole intrattenimento e che ogni punto da desensibilizzare non provochi più reazioni di paura o di ribellione. Se nel desensibilizzare i puledri dalla personalità dominante e caparbia si affretta il lavoro applicando un numero inadeguato di stimoli e ci si ferma quando il puledro ancora desidera fuggire si otterrà l'effetto contrario ovvero lo si sensibilizzerà alla fuga che è proprio la reazione che si sta tentando di estinguere. Il puledro che non abbia imparato a rispondere in maniera specifica ad un determinato stimolo mancherà di rispetto e più tardi agirà in maniera intraprendente; per questa ragione «ciò che è importante ricordare dell'imprinting è che se l'individuo non è stato adeguatamente "imprantato" nel periodo sensibile della sua vita per quella data funzione e condotta, egli sarà poi refrattario ad una stimolazione tardiva: in pratica, l'espressione del suo repertorio comportamentale resterà monca per tutta la vita» (Canestrari, Godino, 1997).

## Bibliografia e sitografia

- Berti G., *Professione cavallo*, edizioni Percorsi Immaginari, Roma, 1997.
- Blackman D., *Condizionamento operante, un'analisi sperimentale del comportamento*, Zanichelli, Bologna, 1977.
- Blake H., *Parliamo con il cavallo, uno studio sulla comunicazione tra l'uomo e il cavallo*, edizioni mediterranee, Roma, 1997.
- Canestrari R., Godino A., *Trattato di psicologia*, CLUEB, Bologna, 1997.
- Cassola F., Ruggini L. C., *Storia antica delle grandi civiltà*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze, 1982. John M. Darley Robert, A. Hinde, *Il comportamento degli animali, etologia e psicologia comparata*, Edagricola, Bologna, 1980.
- De Maria V., *La psicologia, la cura e l'uso del cavallo*, Demetra, Verona, 2001.
- Evans N., *L'uomo che sussurrava ai cavalli*, Rizzoli Editore, Milano, 1995.
- Flori J., *Cavalieri e cavalleria nel medioevo*, Einaudi, Torino, 1999.
- Glucksberg S., Kinchla R. A., *Psicologia*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Hill C., *The formative years: raising and training the young horse from birth to two years*, Breakthrough Publications, Ossining, NY, 1988.
- Krebs J. R., Davies N. B., *Etologia e comportamento animale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987,
- Lorenz K., *L'etologia: fondamenti e metodi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Lorenz K., *L'anello di Re Salomone*, Adelphi, Milano, 2000.
- Mainardi D., Mainardi M., *Il comportamento animale. Introduzione all'etologia*, Zanichelli, Bologna, 1970.
- Manning A., *Il comportamento animale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.
- Mariani G., *Cavalli nel mondo*, Lucchetti editore, Bergamo, 1988.
- Mednick S. A., *Psicologia dell'apprendimento*, Vita e pensiero, Milano, 1974.
- Miller R. M., *Imprinting training of the newborn foal*, Western Horseman Magazine, Colorado Springs, CO, 1991.
- Miller R. M., *Understanding the ancient secrets of the horse's mind*, The Rusel Meerdink company, Neenah, (WI) USA, 1999.
- Moore T., *Utopia*, a cura di Luigi Firpo, Guida, Napoli, 1979.
- Pessotti A. Longoni Forges, *L'apprendimento animale, Tecniche di condizionamento*, Aldo Martello Editore, Milano, 1975.
- Poli M., *Psicologia animale e etologia*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Pugliaro G., *Cento anni di equitazione militare italiana*, SME, Ufficio storico, Roma, 1993. Gianni Ravazzi, *Corso base di equitazione*, De Vecchi, Milano.
- Roberts M., *La saggezza del cavallo per l'uomo*, Equitare, Iesa (Si), 2002.
- Senofonte, *Sull'equitazione, L'Ipparco*, Edizioni equestri, Milano, 1990.

Tellington-Jones L., *Getting in Touch with Horses. How to Assess and Influence Personality, Potential and Performance*, Kenilworth Press, Addington, Great Britain, 1995.

Timbergen N., *Il comportamento sociale degli animali*, Einaudi, Torino, 1969.

Vigneron P., *Il cavallo nell'antichità*, SugarCo edizioni, Milano, 1989.

*Condizionamento e superstizione*, in "Il mio cavallo" anno 12, (2001), n. 1, gennaio.

*L'approccio naturale*, in "Il mio cavallo", anno 12 (2001), n. 5, maggio.

*Capirsi con un tocco*, in "Il mio cavallo", anno 12 (2001), n. 6, giugno.

*Così mi parlano i cavalli*, Cochi Allegri, in "Cavallo Magazine", anno XVIII (2003) n. 201, agosto.

*Parole non dette*, Cochi Allegri, Stefano Scibilia, in "Cavallo Magazine", anno XIX (2004), n 207, Febbraio.

<http://www.agraria.org>

<http://www.asetra.it>

<http://www.equinet.it>

<http://www.equitazionesentimentale.com>

[www.fise.it](http://www.fise.it)

<http://www.laddestracavalli.it>

<http://montyroberts.it>

<http://www.mrhorse.com>

<http://www.parelli-istruttori.it>

<http://www.parelliitalia.com>